

UNA PROPOSTA DI LEGGE DEI DS DICE «BASTA ALL'AUDITEL»

Una proposta di legge del deputato dei Ds Antonio Soda, in cui si chiede all'Authority per le comunicazioni di esercitare «con maggiore forza le funzioni istituzionali» in materia di Auditel, verrà presentata a Roma con la campagna «Basta con l'Auditel». Promossa dalle associazioni Megachip, che fa capo a Giulietto Chiesa, e Articolo 21, la campagna anti-auditel vuole porre fine al sistema «del tutto inaffidabile» di rilevamento degli ascolti televisivi. «La proposta di legge», spiega Giuseppe Giulietti dei Ds e portavoce dell'associazione l'Articolo 21, «Liberi di chiedere all'Authority anche di controllare il rispetto delle pari opportunità fra i diversi soggetti».

LA GALLINA DALLE UOVA D'ORO DELL'INDUSTRIA DISCOGRAFICA? MA ERA NAPSTER!

Franco Fabbri

Il giovane cugino, mio ospite, torna a casa dall'università. Il suo il pc portatile (con hard disk da 20 gigabyte) si è arricchito, come quasi ogni giorno. Con l'accesso veloce a Internet che l'università gli fornisce, ha scaricato qualche decina di file mp3, di tutti i generi. Ci ha fatto anche una tesi, sul downloading e l'industria musicale. Una sera porta a casa un regalo: è un cd. Comprato in un megastore. Non è proprio quello che volevo, non ce l'avevano. «Spero ti piaccia lo stesso». Mi piace. Ma mi piace soprattutto la situazione, che è esemplare. A cominciare dall'ultimo passaggio. Chi non ha da raccontare storie di dischi che ha cercato per mesi, senza trovarli proprio lì dove dovrebbero essere, nei negozi più forniti? Nella mia esperienza di conduttore radiofonico sono arrivato a stringere delle amicizie con persone che cercavano cocciutamente

dischi che avevo programmato. Uno mi ha scritto trionfante qualche settimana fa, descrivendo minuziosamente titoli e copertine: li aveva trovati. Ad Atene. Dove li avevo trovati io, del resto. Ma altri cd che avevo consigliato erano italianissimi, pubblicati da etichette importanti, magari vincitori di premi (cito sempre Stile libero di Claudio Sanfilippo, Targa Tenco Opera Prima nel 1996). Introvabili. Ordinarli, come si farebbe nelle stesse circostanze con un libro? Impossibile. Ma ci sono occasioni in cui uno si accontenta, cambia idea, compra un altro disco. Perché la musica ha un valore, perché un cd è un bel regalo, per gli altri o per sé. Eppure il cugino ha il computer pieno di mp3. Non è una contraddizione? Non sono questi i «pirati» che attentano al valore dei prodotti dell'industria discografica? Sembra proprio di no. Almeno

secondo un rapporto curato da John Bernoff per conto della Forrester, una società di ricerca statunitense. A grandi linee, il rapporto sostiene che la pratica del downloading, dello scaricare file musicali dalla rete, non è affatto la causa del calo di vendite di cd, e che anzi ha contribuito indirettamente a moderare gli effetti di una crisi che ha altre ragioni e che senza Napster e compagnia sarebbe stata ancora più grave. Un commentatore indipendente, Dan Bricklin, intitola così il suo commento al rapporto Forrester: «L'industria discografica cerca di uccidere la gallina dalle uova d'oro, e la gallina (un'oca, nell'immagine proverbiale americana) è il downloading. In sostanza, il traffico di file mp3 avrebbe contribuito negli ultimi anni a mantenere alto l'interesse di una parte del pubblico verso la musica registrata, controbilanciando gli effetti

della crisi economica generale, della concorrenza di altri prodotti (soprattutto i videogiochi), dell'offerta eccessiva di consumi musicali apparentemente gratuiti, come quelli proposti dalle radio. Bricklin fa notare che la restrizione delle playlist delle radio statunitensi alle quaranta canzoni di maggior successo ha un doppio effetto: priva di accesso altre musiche che potrebbero interessare il pubblico, e offre «gratis» (gli ascoltatori le pagano, attraverso la pubblicità) quelle quaranta canzoni fino alla nausea. Bricklin dice che l'effetto «musica gratis» delle playlist radiofoniche negli Usa copre in due mesi l'effetto di tutti i file scaricati in un anno. Inoltre, come risulta da tutte le ricerche sulla copia pubblicate da vent'anni a questa parte, chi scarica file è anche un forte consumatore di cd regolarmente acquistati. Proprio come mio cugino!

help!

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

LA DIASPORA DEI COMICI

Bertolino, io anarco - capitalista

Silvia Garambois

Enrico Bertolino («Per favore, non chiamatemi Bertolino», come recita il sottotitolo del suo ultimo spettacolo teatrale) non lavora più alla Rai. Non fa più *Convencion* («Anche se pensavo che fosse il tempo di rivedere la formula - dice -, sennò facciamo come Rambo 5: Convencion 1, Convencion 2, Convencion 3...»), e non sarà neppure tra i comici del nuovo varietà di Raidue, di cui si conosce solo il titolo, *Devolution*, il produttore, Giorgio Gori, e la filosofia: un ponte tra i comici di Milano e quelli di Napoli. Lega style.

Che cos'è successo? Il programma andava troppo bene?

Eravamo nella fossa tettonica dell'euforia del varietà. Chiunque li fa fatica: soltanto Tom e Jerry o Popeye potrebbero reggere la concorrenza dei filmoni del lunedì. In questa collocazione può sopravvivere giusto un prodotto seriale, e noi avevamo tentato quella strada... Ma in realtà il nostro era un programma itinerante nella settimana, praticamente un tappabuchi, l'unica fortuna era che avevamo il sostegno di Freccero.

Ora la vostra trasmissione sarà sostituita da comici napoletani e milanesi. A proposito, ma lei di dov'è?

Di Milano. Ma con origini valdostane, una zona a rischio cromosomi, preferisco che non si sappia in giro altrimenti mi fanno su un *Porta a porta*... Dopo le sette sataniche, i valdostani...

E non c'erano napoletani con voi?

Come no, Schettino, Sarcinelli tra i tutor, presenze autoriali, poi c'era Max Tortora che è romano; una comicità del centro-sud che è tornata alla ribalta, dopo Troisi sembrava esaurita una vena... Max Tortora ha fatto la parodia con testo, non soltanto imitazioni, con la delicatezza del personaggio di Sordi, con quello di Santoro che ha anticipato, ridendo, quel che poi è successo... Per il n++ord c'era anche Solenghi, che è di Genova. Ma era Gregorio Palolini che coordinava, uno che sa gestire bene i palinsesti. Ma ora Paoletti fa *Gaia*, il pianeta che vive...

E lei come è «uscito» dalla Rai?

Non sono più stato chiamato. Non ho avuto richieste o proposte. Ho preso la mia valigia, e sono partito da Napoli - registravamo negli studi di Napoli, ho preso i bioritmi di quella città -, per tornarmene a casa, sereno. Adesso ho un altro percorso, con le *Iene*...

Anche nella scorsa stagione, però, aveva collaborato con le «Iene» su Italia 1... Non ci sono mai stati problemi di esclusività con la Rai?

Avevo fatto delle ospitate, ma non durante *Convencion*: non è una questione di esclusività, che non esiste più, sono io che cerco di non avere una sovrapposizione mediatica, di non fare come la Madonna di Medjugorje...

«Max e Tux»? è impossibile andare contro la concorrenza di Biagi, contro l'assenza di Biagi, più forte della presenza: io non l'avrei fatto



Enrico Bertolino



Mauro Mazza

Rai Ufficio Stampa/Assunta Servello

Dopo «Convencion», la Rai lo ha abbandonato. «Ho preso la valigia e sono tornato a casa». A fare? Il consulente di marketing. Mai subito censure. Perché, spiega, stava attento da solo

Tutti in piedi, uomo-donna, occhio ai blue jeans: all'insegna del dinamismo il nuovo abito del tg. Dove trionfano il sangue e la nera

Tg2 peripatetico: vai col servizio sul «meretricio»

Passato il panico della prima. Superate le prime edizioni di rodaggio. Ore 13 (e ore 20,30): va in scena il nuovo Tg2. È tutto una novità. Di giorno ci sono due conduttori (come alla Cnn, come al Tg5, tanto che Enrico Mentana - perfido - ha fatto gli auguri al collega direttore Mauro Mazza aggiungendo: «In tv non si inventa niente ma l'importante è mettersi un bell'abito addosso»). La sera c'è un «rullo di notizie» che scorre sotto le immagini: come avviene nei siti Internet, come da lungo tempo fa la Cnn («Non è che l'ho inventato io - confessa Mazza -». Ma in Italia non ci aveva pensato nessuno ad utilizzarlo»). La sera c'è anche il conduttore in piedi, e anche questa novità l'avevamo già vista, al Tg3. Niente di male: i giornali di carta si stringono o si allungano, usano

caratteri chiari oppure scuri, a seconda delle stagioni, difficilmente inventano qualcosa: anche i telegiornali fanno «restyling» tirando giù dalla soffitta idee vecchie e nuove. Mauro Mazza, direttore dal 29 aprile, da lunedì scorso può finalmente segnare la differenza con il precedente direttore Clemente J. Mimmun: adesso la sua redazione è divisa in coppie (lei e lui, come fanno gli americani) che si alternano alla conduzione; non devono più curare solo il look da mezzobusto, ma curare il vestiario dalla testa ai piedi (aboliti i jeans?); devono anche adattarsi a stare in una «agorà»: è la stessa idea che ebbe tanti fa Alessandro Curzi per il suo Tg3, ma lui la chiamava - in italiano - «piazza». Di più, Mazza stesso ha spiegato che in soffitta, al Tg2, adesso finisce il «gobbo»: nell'

era dei microfoni-pulce nell'orecchio, che il telespettatore non può notare ma che collegano giornalista e regia, al Tg2 era ancora in voga il suggerimento scritto, quello che tanti anni fa era un cartellone sostenuto da un... gobbo - appunto - che stando chino non «impallava» le telecamere. E i contenuti? Ore 13: il primo giorno (è l'esordio!), e poi il secondo (è il rodaggio!), ma poi pure mercoledì, abbuffata di cronaca nera. Bambini vittime di tragedie, donne torturate e ammazzate, orribili parricidi, serial killer imprevedibili, minuti e minuti da incubo in apertura di edizione. Non è che queste cose non succedano: è che la tv - altri tempi - non le enfatizzava così. A seguire - ieri - politica (divisi sindacati e Ulivo), e economia (scottati dal carovi-

ta), annunciato anche un servizio sul «meretricio»: forse anche il dizionario di italiano è stato recuperato dalla soffitta... E la sera? Oltre al restyling grafico Mazza si è avventurato anche in quello della cosiddetta «grammatica giornalistica»: il suo tg propone in apertura l'approfondimento, poi le notizie. Forse lo hanno fatto anche per liberarsi dall'incubo del quotidiano accavallamento tra la coda del Tg1 - che sfiora assai spesso - e l'avvio del notiziario del Tg2, come Paolo Ogetti denuncia metodicamente sull'Unità? L'altra novità è senz'altro il gossip promosso in salotto: l'esordio è stato brillantissimo, con l'intervista al Presidente del Senato Pera che ha raccontato le sue cene in mutande. s.g.

Torniamo al punto: le porte della Rai sono chiuse...

Non mi sento buttato fuori. È una scelta editoriale. È il potere di chi ha una linea...

E qual è questa linea?

Non lo so. Io, per non sbagliare, ho ricominciato a fare il mio lavoro, consulente marketing e sviluppo industriale. Mollo un lavoro sicuro con la tv di oggi? Io sono un anarco-capitalista, lavoro per finanziare il mio divertimento. Il mio sogno è lavorare per finanziare i miei spettacoli. Se dipendi solo dalla tv, ti possono mettere alla canna del gas: o così o niente. A me per ora non è mai successo, ma non voglio rischiare... È per questo che ho coniugato due mestieri, così mi finanzia l'idromassaggio.

Quindi non ha mai sofferto censure?

No. Lavorare alla corte del re fa bene... Poi magari succede che uno prende il raffreddore come Andropov, in Russia erano bravissimi a far sparire la gente per un raffreddore...

Allora è vero che a Mediaset c'è più libertà che alla Rai?

Alla Rai avevo proposto due o tre coloriture... Il politico/nientista, per esempio: «Non farò nulla, ma lo farò bene». È un personaggio che ha funzionato... O il muratore bergamasco, un personaggio a cui non rinuncio, l'estremizzazione del padano... Non ho mai subito censure, ma è un clima, oppure arrivano messaggi trasversali («Questo è meglio non farlo...»). Eppoi è provato scientificamente che alla corte del re si lavora meglio.

Qual è la prova scientifica?

Alla Rai c'è qualcuno che deve far bene per far vedere che fa bene, oppure far male per far vedere che fa male. Il buffone alla corte del re rischia la testa, ma se sbaglia gliela taglia direttamente il re. Se invece fai il buffone alla corte di vassalli, valvasori e valvasini, non sai mai qual è la tua sorte. È come nel *Riccardo III* di Shakespeare: uno che intriga è più pericoloso di uno diretto.

Lei ha scheletri nell'armadio?

Come no! *Festa di classe* me lo hanno tolto dopo tre puntate, *Ridano* è un progetto che è abortito... Tutte cose di Raidue. Ma io sono un tipo che va dove mi porta il tempo, privo di valori, legato solo al denaro... E alla famiglia Zelig: quando ci entri non ne esci più, uno dei pochi luoghi dove c'è ancora solidarietà.

La sua comicità è legata all'attualità, soprattutto con i monologhi...

Mi leggo 5 o 6 giornali al giorno, non posso rischiare battute gratuite che possono essere attaccate: lavoro a quattro mani con Fabio Bonifacci, io metto la superficialità del cabarettista, e lui mi toglie metà delle battute e va più a fondo, perché anche una battuta può far riflettere... La satira politica ormai la fanno in pochi. Io la faccio, mi assumo i rischi. Per stile non urlo, ma se devo dare una mazzatina la do anche all'Ulivo... E se faccio la caricatura di Fassino è anche per riflettere sul personaggio... Adesso c'è il Presidente del Senato che dice che c'è una mutande: un'immagine devastante. Gli operai forse non cenano più...

Molti comici fanno soprattutto la parodia della tv. Lei la segue?

Sempre. Dalle lacrime del pomeriggio al Consorzio Nettuno della notte. E continuo a chiedermi: ma se ci stanno loro, non c'era posto anche per Biagi?

La satira politica la fanno in pochi; io la faccio e me ne assumo i rischi. Adesso c'è il presidente del Senato che dice di cenare in mutande...